



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (1/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Segreteria editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

LA PORTA DELLE TORRI DI CAPUA: RIFLESSIONI SUL CLASSICISMO FEDERICIANO

ANDREA SPIRITI

Università degli Studi dell'Insubria

ABSTRACT - Notissima alla bibliografia, la porta del Leoni a Capua rappresenta un complesso esempio di classicismo federiciano. Qui si propone una nuova lettura iconografica, basata su trionfo della Giustizia. Da un punto di vista politico, ricorre l'altalenante politica nei confronti del papato. Ma da un punto di vista culturale, il classicismo preumanistico è in diretta opposizione a quello guelfo settentrionale, in specie padovano, e in dialettica non oppositiva con la modernità gotica; in attesa della sintesi di Nicola Pisano.

PAROLE CHIAVE - Federico II - Capua - Preumanesimo - Classicismo federiciano.

ABSTRACT - Well known in the bibliography, the Leoni gate in Capua represents a complex example of Federico's classicism. Here a new iconographic reading is proposed, based on the triumph of Justice. From a political point of view, there is a fluctuating policy towards the papacy. But from a cultural point of view, pre-humanistic classicism is in direct opposition to the northern Guelph one, especially in Padua, and in a non-oppositional dialectic with Gothic modernity; waiting for Nicola Pisano's summary.

KEYWORDS - Federico II - Capua - Prehumanism - Federico's classicism.

La vastissima (e spesso ripetitiva) bibliografia sulla celebre porta delle Torri a Capua¹ costituisce un filone dell'immensa produzione relativa a Federico II: e come tale soggiace alle letture spesso ideologiche che sono state destinate all'imperatore-re nella riflessione degli ultimi due secoli; pare pertanto opportuno riaffrontare periodicamente il problema, come qui si tenterà di fare, alla luce delle mutate sensibilità percettive. I dati-base sono noti: il sovrano presiede di persona alla realizzazione, demandata alla guida di Niccolò di Cicala² ed Ettore Montefusco, della porta turrata che segna l'ingresso urbano dopo il ponte casilino; i lavori iniziano nel 1234 e si concludono nel 1239/1240. Demolita nel 1557 ma nota da disegni rinascimentali e posteriori che ci restituiscono le due torri laterali e l'arco centrale [fig. 1], modello futuro per il Castelnuovo partenopeo, le sculture superstiti sono nel Museo Provinciale Campano³, e includono principalmente la statua acefala dell'imperatore [fig. 2], due busti clipeati tradizionalmente identificati in *Pier della Vigna* [fig. 3] e *Taddeo di Sessa*, la cosiddetta *Capua fidelis*

¹ Fino al 2006, la bibliografia è raccolta in D'ONOFRIO M., *Capua, Porta di*, in *Enciclopedia federiciano*, vol. 1, Roma 2006, 229-236, da integrarsi con CARFORA C., *Capua, Porta di*, 227-229. Vedi poi almeno DELLE DONNE F., *L'immagine di Federico II nella letteratura coeva: riletture del mito*, in *L'eredità di Federico II dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo / Das Erbe Friedrichs II von der Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol* (Atti del convegno internazionale di studi a cura di F. DELLE DONNE, Innsbruck - Stams 2005) Bari 2010, 145-166; SPECIALE L., *Un giudice e il suo re: un presunto ritratto di Pier delle Vigne e la riscoperta ottocentesca della Porta di Capua*, in *Kronos* 15. 1 (2013) 81-84; DELLE FOGLIE A., *Il Capys Silvius di Masolino e la Porta federiciano di Capua*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo, studi in onore di Mario D'Onofrio* (a cura di M. GIANANDREA, F. GANGEMI, C. CONSTANTINI), Roma 2015, 969-988; GUERRIERO L., *Clavis regni: atlante delle mura di Capua*, Napoli 2017; SPECIALE L., *Un testo e un'immagine per la storia della «porta delle torri» di Capua*, in *Paesaggi di pietra e di verzura, omaggio a Vincenzo Cazzato* (a cura di F. DEL SOLE), Roma 2023, 63-72 (con lettura delle iscrizioni).

² Ancora utile KAMP N., *Cicala, Niccolò di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, consultato on line.

³ Per la loro musealizzazione vedi ANGELONE G., *La formazione della collezione medievale del Museo Provinciale Campano di Capua*, in *Il Museo Campano di Capua. Storia di un'istituzione e delle sue raccolte* (a cura di R. CIOFFI, N. BARRELLA), Napoli 2009, 149-189.

[fig. 4], due antefisse (una maschile barbata, fig. 5, una femminile) e la colossale testa di *Giove* [fig. 6].

Spesso è stata rilevata la multipla funzione iconologica della struttura: porta fisica e simbolica del *Regnum* rivolta, non senza fini polemici, verso il *Patrimonium Petri*; ingresso ad una città nodale e luogo di dispensazione della giustizia (secondo un parametro simbolico di radici bibliche); introito all'*Imperium Caesaris* visto nella

sua dimensione di ipotiposi della Gerusalemme Celeste. Minore attenzione è stata prestata al preciso contesto cronologico della fondazione nel 1234, fortemente voluta dal sovrano anche in termini di brutali espropri e rapidità edilizia. Dopo l'accordo di Anagni del 1231 – che poneva fine momentanea alla lotta contro Gregorio IX e dava origine in Roma stessa all'iconografia 'davidica' di Federico⁴ –, lo stesso anno vede una serie di eventi: la dieta di Ravenna (e la scelta del luogo non pare banale) che ripone in termini giuridici il tema della sottomissione dei Comuni settentrionali; la coniazione dell'*augustale*, forse la massima codificazione ideologica del classicismo imperiale federiciano ma anche l'immagine della riorganizzazione economica; l'emanazione del *Liber augustalis*, parallela codificazione giuridica e amministrativa. La rivolta del figlio Enrico nel 1234, al di là dei suoi tragici risvolti, segna comunque il permanere dei buoni rapporti col pontefice (che scomunica il ribelle) e la solidità del potere federiciano in Germania. Credo anzi che uno dei valori

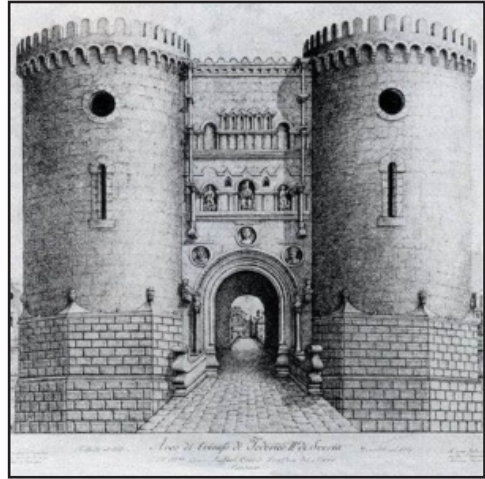


fig. 1 - Incisione raffigurante la Porta delle Torri di Capua.

⁴ SPIRITI A., *Due effigi riconosciute di Federico II di Hohenstaufen*, in *Amica veritas. Studi di Storia dell'Arte in onore di Claudio Strinati* (a cura di A. VANNUGLI), Roma 2020, 495-504.

icnologici della Porta derivi appunto dalla lettura in chiave biblica dell'episodio: Federico, come Davide, siede – nell'ipotiposi della sua statua – *'inter duas portas'* (2 Samuele 18, 24) all'annuncio della sconfitta e morte di Assalonne-Enrico; il che oltretutto sottolinea la valenza messianica del sovrano e la liceità della traslazione ereditaria a vantaggio di Corrado-Salomone, inclusi gli ulteriori confronti di Enrico con Abner e con Adonia.

La Porta assume dunque un duplice significato: stabilizzazione dell'autorità imperiale-regia quale si era venuta declinando negli anni trenta ma anche reazione alla crisi en-

riciana. La lettura è più complessa alla luce di due altri eventi del 1234: l'appoggio al filoalbigese Raimondo VII di Tolosa (in contrasto quindi con Luigi IX di Francia e suo suocero Raimondo Berengario IV di Provenza) e l'ambiguo sostegno al papa nella lotta contro i Savelli; due segnali cioè di quelle incrinature che porteranno alla battaglia di Cortenuova (1237) e alla nuova scomunica contro l'imperatore (1239). In altre parole, la Porta può avere certo subito evoluzioni iconografiche col mutare della situazione, ma alla sua fondazione il clima non è di contrapposizione, come talvolta sostenuto, ma di collaborazione con la Chiesa. Dunque, l'imperatore (la cui statua è certamente nodale nell'iconografia) è anzitutto il *rex iustus* sullo schema davidico-salomonico, nel duplice senso di fonte veritativa del diritto e di fedele osservante



fig. 2 - Federico II, Capua, Museo Provinciale Campano.

della Legge divina. Ecco perché la sua postura, come accadrà in seguito per Carlo I d'Angiò, è sì quella dell'erogazione della legge ma anche della sua promulgazione. Questa legge però non è solo la codificazione umana, ma anche l'espressione formale della *lex naturae* che a sua volta rispecchia la volontà creativa divina. L'autore del *De arte venandi cum avibus* (ossia il padre dell'etologia moderna) non poteva rimuovere questo gioco di corrispondenze naturali, e credo che la chiave specifica sia un iconema classico riproposto: la geometrizzazione. Affronteremo poi il tema del linguaggio figurativo in senso stretto e la dialettica fra classico e gotico; qui preme affermare che la grande idea pitagorico-platonica della *mathesis* come chiave di lettura universale viene declinata nelle forme geometrizzanti, secondo una linea che arriverà fino a Nicola Pisano. La corrispondenza canonica fra classico, razionale e geometrico, cioè, si concretizza nei volti squadrati e nelle accentuazioni morfologiche, conferendo alle immagini un valore universale e quindi tipico.

Qui s'inserisce un altro tema, che ha dato origine a letture a volte singolari dei personaggi: l'identificazione cioè dei due busti clipeati nei ritratti di Pier della Vigna e Taddeo di Sessa. Al di là del ruolo in effetti eminente dei due alti funzionari, stupisce la loro presenza così enfatizzata e duratura. Se da un lato l'antichità della tradizione identificativa la rende plausibile (e colpisce comunque l'assenza di *damnatio* dopo l'ar-



fig. 3 - Pier della Vigna (cosiddetto), Capua, Museo Provinciale Campano.

resto del primo nel 1249), dall'altro è credibile una stratificazione tipologica: Federico e i suoi due collaboratori rappresentano cioè il presente, antitipo di tipi cristiani. In quest'ottica, il più diretto parrebbe la Trasfigurazione, con Gesù fra Mosè ed Elia, il che implicherebbe rimandi sia all'Antica e Nuova Legge sia al netto rifiuto dell'idolatria (tema della successiva propaganda papale anti-imperiale). Ma se vale il principio, allora la stessa immagine imperiale vede Federico quale antitipo di molti tipi, da quelli biblici (Davide, Salomone, Giosia,



fig. 4 - *Capua fidelis* (cosiddetta), Capua, Museo Provinciale Campano.

Gesù) a quelli classici (Cesare, Augusto), classico-cristiani (Costantino, Teodosio, Giustiniano), dinastici (Federico I, Ruggero II, Enrico VI): ossia temporanea incarnazione di un principio di lunghissima durata. D'altro canto, la stessa figura di *Giove*⁵ se da un lato può rifarsi alla grande tradizione classica della *Campania felix*, dall'altro è il 'sommo Giove', Cristo⁶. Qualche dubbio semmai sorge a proposito della cosiddetta *Capua fidelis*. Certo, un rimando alla realtà locale è possibile, specie tenuto conto

⁵ Tenderei a escludere l'ipotesi alternativa di *Silvano*: si tratta di divinità supreme, probabilmente *Giove*, *Astrea/Themis*, *Saturno*; ovviamente, con possibili stratificazioni semantiche.

⁶ Naturale il rimando dantesco a *Purgatorio* VI, 118.

il tasso direi personalistico che l'imperatore praticava nei confronti della fedeltà cittadina. Ma la logica tipo-antitipo e la collocazione di rilievo in asse sotto al *Kaiser* ci conducono ad Astrea, alla Giustizia⁷: e questo a sua volta apre l'ampio tema da un lato della quarta egloga virgiliana con il mito esiodeo del ritorno dell'*aurea aetas*, dall'altro della sua rilettura cristiana, con in più una sfumatura riguardante direttamente l'imperatore, figlio quasi miracoloso di una madre anziana. L'esaltazione della giustizia sovrana e della sua appena rinnovata codificazione si uniscono così al progetto di un mondo rinnovato e prospero.



fig. 5 - *Adamo* (?), Capua, Museo Provinciale Campano.

⁷ Il tema, col rimando ormai canonico alla Yates, è ora epitomato, con ampia bibliografia, in DE ARMAS F.A., *El Retorno de Astrea. Astrología, Mito e Imperio en Calderón*, Madrid 2016.

La stratificazione semantica vale anche per le due antefisse: in prima battuta si può pensare ad *Adamo* ed *Eva*, con il nesso fra peccato e grazia che sta all'origine del concetto medioevale di giustizia; e più in generale ai due sessi come simbolo dell'intera umanità. Ma il vero problema è quello della descrizione nell'*Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, dove al generale rimando la fiume-vita e alla porta paradisiaca si parla esplicitamente del nucleo centrale col *Cristo* affiancato dalla *Vergine* e *Giovanni*, ossia una *Deesis* ben diversa dai frammenti maschili superstiti⁸. Ormai acclarata, al di là del problema autografico, l'origine manfrediana o anche successiva del testo, è evidente la discrasia, che penso possa essere spiegata solo con una volontà sostitutiva: intorno al 1258, cioè, lo scomunicato Manfredi avrebbe pensato di sostituire l'effigie del padre e dei due consiglieri (ormai morti, uno in disgrazia) con la propria cristologica e quelle sacre; ma il progetto non sarebbe stato realizzato, pur rimanendone memoria.

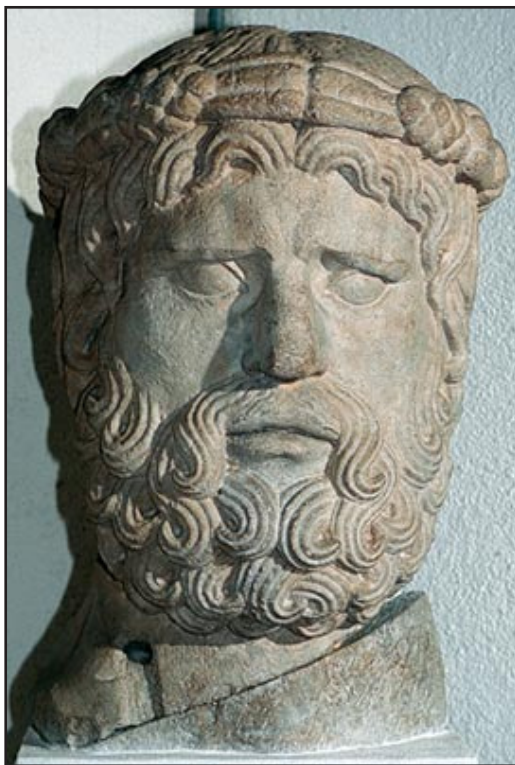


fig. 6 - Giove, Capua, Museo Provinciale Campano.

⁸ Per la citazione e l'intera questione vedi BOLOGNA F., *Momenti nella cultura figurativa della Campania meridionale*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo* (a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI), Napoli 1992, 171-295, in particolare 255-257.

Un altro spunto delle Gesta è quello circa la sacralizzazione della città: grazie alla porta (essa stessa ricchissima di rimandi cristologici: cfr. Giovanni 10, 1-21), la città di Capua diveniva *Nova Jerusalem*, immagine della città celeste ma anche di quella terrestre. Qui però si pone un problema: preceduta un tempo dal castello federiciano, la Porta si apre oltre il Voltorno, e solo il ponte romano la connette a Capua. Certo, vi è il precedente del palazzo longobardo⁹, ma permane l'inversione del consueto schema ponte - porta - città. Penso, al di là dei motivi logistici, che sia in gioco proprio il paradigma ierosolimitano: alla nuova Gerusalemme terrestre (Capua) si contrappone la città imperiale celeste, collegata dal ponte (idea, peraltro, islamica) e alla quale adiscono solo i giusti, con un percorso ascetico-purificatorio sottolineato appunto dall'acqua.

Gli spunti elencati ben rientrano nell'attenzione storiografica federiciano dell'ultimo quarantennio: quella cioè volta a relativizzare con vigore la lettura 'laica' presente nei decenni precedenti. Certo, Federico è lo *stupor mundi*, le sue caratteristiche hanno tratti di modernità a volte sorprendenti, ed egli ha trascorso buona parte della sua vita in lotta con l'istituzione ecclesiale; ma questo non fa di lui un 'laico' nel senso moderno¹⁰, bensì un sovrano medioevale permeato di una cultura cristiana che si traduce anche in propaganda; e sia pure arricchita dagli elementi complessi dell'eredità normanna. Il problema, semmai, è l'utilizzo e la comprensione della classicità. La storiografia ha molto insistito sia sulla robusta vena classicista (in senso, ed è ovvio, soprattutto romano im-

⁹ Per l'urbanistica longobarda, oltre a CARFORA, *Capua cit.*, vedi almeno MARAZZI F. (a cura di), *Felix Terra. Capua e la Terra di lavoro in età longobarda*, (Atti del convegno internazionale, Capua-Caserta 2015) Cerro al Voltorno 2017; BUSINO N., *Edifici di culto nella Capua altomedievale: nuove interpretazioni tra riusi, memoria ed obliterazioni successive*, in *Hortus artium medievalium* 24 (2018) 224-234; SCHULTE-UMBERG U., *Die langobardischen Hofkirchen in Capua: ein aus dem Blick geratenes Fürstentum im Spiegel seiner Sakralbauten*, Bochum 2020; per l'età normanna vedi BECKER O., *Die Architektur der Normannen in Süditalien im 11. Jahrhundert: Kontinuität und Innovation als visuelle Strategien der Legitimation von Herrschaft*, Affalterbach 2018.

¹⁰ Una lettura sagace ma ideologizzata in BOLOGNA, *Momenti cit.*

periale) tipica dell'arte federiciano, sia sul tono specifico, iconografico e linguistico, del caso capuano; salvo poi, in alcuni contributi, relativizzarlo a vantaggio di un classicismo romanico modernizzato e goticizzato¹¹. Sul piano culturale, dissento dalle estremizzazioni. Certo, il romanico campano ha un dialogo ininterrotto col passato classico (in senso sia di quanto era visibile *in loco* sia di quanto arriva grazie agli artisti dei laghi lombardi); ma la logica federiciano è in parte diversa, sia per l'ideologizzazione del dato geometrico sia per la sprezzatura del gigantismo fuori di misura (si pensi alla testa di *Giove*), ma soprattutto per l'uso politico contrapposto agli avversari guelfi.

Senza entrare in una lettura analitica dell'enorme problema, non bisogna però dimenticare che gli anni federiciani vedono una crescente consapevolezza da parte dei comuni guelfi centro-settentrionali di quanto il ricorso all'eredità classica consentisse di esaltare la loro autonomia 'repubblicana'¹², con modalità che perdureranno fino all'Umanesimo (basti il grande scontro fra umanisti milanesi e fiorentini negli anni di Gian Galeazzo Visconti)¹³ e oltre nel mito di Venezia, ma anche di Genova, Lucca, Firenze, Siena; e che consentivano a converso di demonizzare l'avversario. E qui il caso nodale è l'*Ecerinis* di Albertino Mussato (1315)¹⁴, termine delle lunghe e feroci polemiche contro il genere di Federico, Ezzelino III da Romano, identificato dalla propaganda guelfa come figlio di Satana. Ma il punto, ai nostri fini, non è la consueta diffamazione medioevale circa la discendenza diabolica, ma il fatto che

¹¹ Vedi nota precedente.

¹² Almeno WITT R. G., *The two Latin cultures and the foundation of Renaissance humanism in medieval Italy*, Cambridge 2012; trad. it. *L'eccezione italiana: l'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017.

¹³ Almeno l'ormai classico HANKINS J., *Humanism and platonism in the Italian Renaissance*, Roma 2003-2004.

¹⁴ GIANOLA G. M., *L'Ecerinis di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande*, Roma 1992; BOSOPPI I., *Alberto Mussato, Ecerinis: Konkordanz und Frequenzwortlisten*, Hildesheim 1997; FERRARI M., *Il commento padovano all'«Ecerinis» e Pietro da Montagnana*, Pisa 2012. Un commosso ricordo alla memoria di Giuseppe e Guido Billanovich, padri degli studi sul preumanesimo padovano.

sia espressa nella fedeltà stilistica alle tragedie senecane riscoperte, incluse la ricchezza metaforica e la truculenza situazionale. *Contra*, il contributo di Pier della Vigna all'*ars dictandi*¹⁵, il classicismo etologico del *De arte venandi*¹⁶ e l'innovazione in volgare (ma con classicismi a tratti imprevedibili) della scuola poetica siciliana. Se questo vale in termini letterari, è ovvia l'analogia artistica. In sostanza, la robusta base classicista non è la mera evoluzione del precipitato romanico, ma la riscoperta sistematica di un passato classico visto come base legittimativa della stessa autorità imperiale, che pure deve evolversi in una modernità che è appunto gotica, in perfetto parallelo al nesso fra latino e volgare nell'esperienza letteraria dal Due al Quattrocento. Il punto, d'arrivo, com'è noto, sarà l'attività appunto toscana di Nicola *de Apulia*¹⁷, col suo *Ercole* totalmente nudo nel pulpito battisteriale pisano, a rinnovare l'iconografia della *Fortezza*¹⁸; coi volti squadrati e geometrici della stessa opera, in serrata dialettica con le fluenti barbe e capigliature gotiche¹⁹. Ad altro livello, era una sintesi, già in età sveva, delle due eredità di Federico, imperatore germanico e sovrano di Sicilia.

Merita, credo, un'ultima osservazione la collocazione della porta a Capua, ossia in uno di luoghi nodali della Campania federiciana. L'unificazione dei due rami degli Altavilla nel 1127 e la proclamazione del regno nel 1130 aveva determinato la sostanziale marginalizzazione dei

¹⁵ Vedi ora DE VINEA P., *L'epistolario di Pier della Vigna* (a cura di E. D'ANGELO, A. BOCCIA), Soveria Mannelli 2014.

¹⁶ FEDERICO II, *De arte venandi cum avibus: l'arte di cacciare con gli uccelli. Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca universitaria di Bologna, collazionato con il ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana* (a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI), Roma-Bari 2000.

¹⁷ L'ultima sintesi è SEIDEL M., *Father and son: Nicola and Giovanni Pisano*, München 2000.

¹⁸ Vedi ora MIDDELDORF KOSEGARTEN A., *'Davide come Ercole': un messaggio filo-imperiale dal pulpito del Battistero pisano*, in *Arte d'Occidente, temi e metodi; studi in onore di Angiola Maria Romanini* (a cura di A. CADEI), vol. 2, Roma 1999, 879-889.

¹⁹ Bibliografia sul pulpito in BANTI O., *L'epigrafe per Nicola Pisano incisa sul Pulpito del Battistero di Pisa: un'inscriptio novicia lacunosa e un'ipotesi di restitutio*, in *Critica d'arte* 8 (2014) 67-76.

baricentri calabresi (Melito, Venosa) e pugliesi (Bari, Venosa) del ramo continentale a vantaggio della centralità palermitana e in generale siciliana (a cominciare da Messina). Federico II compie coscientemente un'opera di distribuzione territoriale: il mantenimento del ruolo simbolico di Palermo (compresa la necropoli reale in cattedrale) si abbina all'attenzione per la Puglia (la nuova capitale a Foggia, la fortezza saracena di Lucera, i *loca solacionis* a cominciare da Castel del Monte) e per la Campania: la fondazione dell'università partenopea (1224), il rilancio della scuola medica salernitana (1231) e appunto il caso capuano (dal 1234), troppo scandite per non lasciar intuire un piano sistematico; e di tale piano la Porta è un baricentro.

